

Parla il rampollo dell'ex casa reale alla vigilia del voto sul possibile ritorno in Italia

## Filiberto di Savoia: «Pronti a giurare fedeltà alla Repubblica»

Oggi alla Camera dovrebbe essere approvata la riforma della XII disposizione finale della Costituzione. «Non ho mai visitato il mio paese e sono molto curioso». «Anche mio padre non farà obiezioni».

### Federalismo: per Prodi scelta irreversibile

«La scelta che il Governo ha fatto è irreversibile: bisogna dare autonomia compiuta a Comuni e Regioni. Io non posso "regalare" tali funzioni; occorre che siano Comuni e Regioni a "prendersele". È l'incitamento che Romano Prodi ha voluto dare ai sindaci di Roma e Venezia, Rutelli e Cacciari, e al presidente della Regione Lazio, Badaloni, nel corso del convegno sulla «Europa prossima» organizzato alla Terza Università di Roma, presente anche l'ex sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall. Prodi ha ribadito la necessità di una «legge speciale, ma non calata dall'alto». Quanto allo spostamento contemporaneo di risorse, «si registra una certa lentezza» ha ammesso Prodi - che deriva però non da cattiva volontà ma dalla coincidenza con il necessario processo di risanamento del Paese, al quale il Governo non poteva rinunciare». Il premier ha tracciato il «quadro» del futuro federalismo: «Quello che ho in mente è un federalismo in cui le diversità siano valorizzate ma raccolte in una cornice comune. Il modello catalano? Quello va bene per la Catalogna. Noi adotteremo il modello veneto, il modello emiliano, il modello romano...».

ROMA. «Noi Savoia non abbiamo nessuna difficoltà a giurare fedeltà alla Repubblica, ma devo dire che si tratta di un altro modo per non farci sentire uguali a tutti gli altri italiani. A nessuno, infatti, viene chiesto questo giuramento. D'altra parte, la Repubblica c'è ed è indubitabilmente un dato di fatto. Dunque non vedo proprio come noi Savoia potremmo, in qualche modo, metterla in discussione».

Lo dice, all'Unità, il «principe» Emanuele Filiberto, 25 anni, gran tifoso della Juventus che parla, per la prima volta, dalla casa di Ginevra, anche a nome del padre Vittorio Emanuele che si trova a New York.

Ma anche suo padre è della stessa opinione?

«Certamente. Anche lui non avrà problemi per eventuali giuramenti. Ma ripeto quello che ho detto. E' un modo, ancora una volta, per farci sentire italiani diversi da tutti gli altri. Naturalmente, questo vuol dire soltanto quello che ho detto e niente altro. Capirà con quale emozione noi Savoia stiamo leggendo tutto quello che ci riguarda. Sappiamo che alla Camera c'è in discussione la finanziaria e c'è la mafia e tutti gli altri problemi, ma certamente ci rende felici che oggi i parlamentari discutano del nostro rientro e dell'abrogazione, con quale formula non importa, della XIII disposizione finale della Costituzione che vieta ai Savoia maschi di rientrare in Italia. Nei miei 25 anni, ho avuto tante, troppe delusioni e non oso ancora credere che si arriverà ad una qualche discussione. D'altra parte, sono passati più di cinquanta anni dalla fine della guerra».

Emanuele Filiberto, quando comincia a parlare, è un fiume in piena come tutti i giovani. Spiega: «Vede, io non ho mai visto l'Italia che è il mio Paese e, in questi giorni, non riesco a pensare ad altro. Mio padre è a

New York, ma so che anche dagli Stati Uniti seguirà il dibattito alla Camera. Io vorrei dire, a quelli che sono contro il nostro rientro, che noi siamo tutti consapevoli delle difficoltà e dei problemi storici che dovranno essere affrontati anche in seguito, ma a chi ci chiede di giurare fedeltà alle istituzioni e a chi non vuole il nostro rientro ho visto che sono tanti i parlamentari contrari) domando di considerarci solo degli italiani che vogliono tornare a casa.»

Che programmi avete in caso di rientro? Che cosa farete?

«Da anni mio padre ha già stabilito alcuni "percorsi". E noi tutti siamo d'accordo con lui. Arrivo a Napoli, senz'altro».

Con la vostra barca?

«No, semplicemente con un traghetto da Nizza. Abbiamo deciso per Napoli perché è da Napoli che i Savoia partirono e lasciarono l'Italia».

Quale «formazione» sceglierete per l'eventuale ritorno in Italia?

«Come comprenderà, io muoio dalla voglia di vedere ogni angolo d'Italia e tutte le grandi città. Ma anche le campagne, la provincia. Come turista, come un turista davvero qualsiasi. La famiglia sarà al completo. Io, mio padre, mia madre e la nonna, la regina Maria José. Ora non abita più in Messico. E' tornata a vivere da noi, qui a Ginevra. Ho detto Napoli, ovviamente, ma penso alla Sicilia che adoro. Poi, da Sud, risaliremo la Penisola: Napoli, Roma, Firenze, Genova, Milano e Venezia. Che darei per vedere subito Venezia. D'altra parte, invece, mia nonna è particolarmente legata a Firenze e alla Toscana e tutti sanno perché. Lei ha studiato a Poggio Imperiale per prepararsi al matrimonio con mio nonno. Non ha mai dimenticato Firenze e non ha mai dimenticato la dolce campagna toscana e le amicizie fatte in collegio. Con

alcune di quelle ragazze nonna è rimasta legata per tutta la vita. Infine, ovviamente, una lunga e accuratissima visita di Torino. Anche in questo caso il perché è noto. I Savoia sono diventati re d'Italia proprio a Torino e i legami con la città, ancora oggi, sono fortissimi. Ripeto: la prima volta, vorrei rimanere in Italia per almeno un paio di mesi per vedere tutto, proprio tutto. Come un turista qualsiasi, pieno di emozioni e di attenzioni, risalendo lentamente, molto lentamente da Sud a Nord, come ho già spiegato. Non ho mai visto niente di niente se non sui libri: i musei, i palazzi, i castelli, le grandi cattedrali.

Ha visto, principe che il sindaco di Napoli, Bassolino, ha detto più di una volta che sarà ben felice di accoglierla al porto?

«Ho letto anche io queste dichiarazioni e credo che tutti noi saremmo onorati di conoscere il sindaco della città. Di lui dicono tutti un gran bene. Cerchi di capirmi. Io sono un uomo di 25 anni che non ha mai visto il proprio Paese. A prescindere dalle polemiche storiche, vorrei chiedere a tutti di che cosa io possa mai essere accusato. Desidero vedere tutte le città del mio Paese. Può essere considerata una qualche colpa questa? Ripeto comunque, ancora una volta, di avere avuto tante delusioni. Quasi non oso credere di poter fare questo viaggio. Certo, spero, spero tantissimo. Vorrei tanto che i deputati pensassero un po' a tutte queste cose, prima di decidere qualcosa. Sarebbe di nuovo una delusione terribile se tutto non dovesse andare per il verso giusto».

Dove lavora, principe?

«In una banca privata molto nota. Banca di intermediazione. Devo dire che mi trovo molto bene. Certo, se penso all'Italia...»

Wladimiro Settimili

Il comico protagonista di un'esilarante «lezione politica» da Biagi

## Com'è sexy la Bicamerale Benigni scatenato in tv

«Che domandine sensuali mi fa, lei. Si parla di camere, di ribaltoni, di inciucio. E poi, sa, tutto è disposto al centro...». Scena finale con semi-spogliarello.

MILANO. Strepitosa performance della coppia Benigni-Biagi ieri sera a Il fatto. Roberto Striaripante, guizzante e abbracciante, Biagi schivo e preoccupato, stretto alla sua poltroncina come in una trincea di ultima resistenza, ma poi travolto e stravolto dalle risate. «Se lui voleva bene a Berlinguer-commenta il giornalista-io voglio bene a lui. E non che non volessi bene anche a Berlinguer. Roberti è uno che ha un gran bisogno di coccole, di contatto fisico. Così ci siamo fregati il naso come gli esquimesi».

Ma ecco quello che è andato in onda. Biagi ha fatto una breve presentazione, definendo Benigni un genio dell'umorismo, pieno di grazia e di tristezza, come un personaggio di Colloidi. Poi si sono visti inquadri, seduti in due poltroncine, il giornalista e il comico, che subito ha cominciato ad allungare le mani, le braccia, tutto il corpo.

Alla prima domanda, sulla bicamerale, Benigni ha risposto di slancio: «Biagi! Finalmente. Lei mi ha lasciato solo. Io la sogno tutte le notti, la sogno in tutti i modi. E ora lei mi fa una domandina così sexy. Si parla di camere, si parla di letto e sul letto uno donna vanno ignudi. Il sillogismo vuole che bicamerale sia uguale a aumento della popolazione. Stando vicino a una personcina come lei...lei sa della mia esuberanza... (gli balza addosso e gli sfrega il naso contro il naso, ndr) toccare il naso a Biagi è come toccare l'orecchio a Montanelli».

Altra domanda sull'inciucio. Biagi è già molto scosso. Benigni esulta: «Il suono stesso mi dice che solo in Italia si può avere una parola di una bellezza tale...». Ma anche «ribaltone» piace molto al comico, mentre «leader» per lui è «una persona che fa il ribaltone con l'inciucio del mattarellum e il filibustering». E Bertinotti è tanto elegante. Mentre Berlusconi...Berlusconi chi? Quel milanese che

giurava sui figlioli? Che fine ha fatto? Era simpatico». Bossi in Toscana sarebbe un bischeraccio, e se c'è il Dio Po, ci sarebbe anche la Madonna Tevere e il Gesù bambino Arno.

L'afflato di Benigni è totale. Va da Biagi a tutti i personaggi della politica. Inonda tutta l'Italia, perché dice, «L'Italia mi piace dallo stinco del maschio alla coscia della femmina, al malleolo del barista, a come fanno ombra gli alberi, a come mi siedo in una poltroncina con la gioia di essere italiano. Non perché sono italiano. Se fossi finlandese sarebbe la stessa cosa».

Dopo un'altra ondata d'affetto erotico per Biagi («Lei è un uomo e una donna insieme, lei è tutto, un pan-Biagi, una cosa bellissima»), Benigni torna alla politica e descrive con rapida sintesi un po' tutte le formazioni. E quando non vuole rispondere, chiede la domanda di riserva. Il centro? «Tutto è disposto al centro. La domanda è sensuale al massimo. Lei, Biagi, ha il pallino del sesso. Lei è strepitosamente sexy». Prodi? «È un uomo dalla chiappa generosa. È la persona che dà soddisfazione agli italiani. Viene voglia di prendergli la ganascia».

La differenza tra comunista e pi-diessino? «Sono cose diversissime, come tra il crepuscolo e il tramonto». Mentre tra democristiano e popolare? «Come ha detto?». Biagi ripete: «che differenza c'è tra democristiano e popolare?». E Benigni replica: «Avevo capito. La risposta è come ha detto».

E si arriva al gran finale con gli auguri agli italiani. Benigni esulta e si esalta: «Io sono un augurio personificato. Vorrei spogliarmi. Vorrei mostrare il mio corpo agli italiani». Biagi tenta di frenarlo, Lui continua a denudarsi, si toglie quasi tutto, ma Biagi disperato gli richiude i pantaloni.

Maria Novella Oppo

### Cossiga: D'Alema vuole Prodi al Quirinale

«Non credo che Prodi abbia come obiettivo il Quirinale. Credo che D'Alema abbia per Prodi l'obiettivo del Quirinale». Lo ha affermato in un'intervista al Tg1 Francesco Cossiga, il quale ha aggiunto che nel '99 le riforme costituzionali potrebbero non essere ancora pronte. L'ex presidente della Repubblica dà al 50% la possibilità di un varo delle riforme per l'anno in cui si dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. E ha precisato: se si varano le riforme con l'elezione diretta del capo dello Stato, «il problema non sarà risolvibile con la seconda o terza cena in casa Letta». «Se fossi D'Alema - ha aggiunto - sarei tentato di fare le elezioni entro l'anno che viene». A proposito di Di Pietro, Cossiga ha detto che la sua candidatura è stata funzionale a raccogliere i voti moderati che adesso vanno al Polo: «La candidatura di Di Pietro mi sembra un'iniziativa legittima e strategica. Né l'amico Marini, né l'amico Dini se ne possono lamentare». Per Cossiga, inoltre, Fini si trova di fronte al problema di cosa fare con An: «Lui è molto affascinato dall'idea di un colloquio diretto con D'Alema. E anche D'Alema sembra molto interessato a questo rapporto diretto con Fini».

Il vicepresidente del Consiglio alla presentazione del libro di Ciriaco De Mita

## Veltroni ammonisce: le gelosie tra i partiti rischiano di danneggiare l'Ulivo

Se si rimette in moto l'antagonismo nella coalizione «molti degli errori commessi negli anni 80 ce li ritroveremo tra i piedi». In Italia «ci saranno sempre due sinistre». L'ex segretario Dc: «Sul bipolarismo abbiamo forzato».

### Celebrati i 50 anni della Costituzione

I 50 anni della Costituzione italiana sono stati celebrati ieri al Senato alla presenza di Scalfaro. Nella sala dove fu firmata la nuova Carta costituzionale dell'Italia repubblicana, il Presidente della Repubblica ha incontrato 20 dei 39 costituenti ancora in vita. All'incontro erano presenti Mancino, che ha tenuto il discorso celebrativo, Violante, Prodi, il Presidente della Corte costituzionale, Granata, Cossiga, D'Alema e Ciampi. Mancino ha ricordato la promulgazione della Costituzione del 1947 cogliendo l'occasione per entrare nel merito del dibattito in corso sulla revisione della seconda parte della Carta costituzionale. «È auspicabile - ha detto - che l'opera di revisione abbia presto sbocchi operativi». «Occorrerà - ha aggiunto - evitare di perseguire giusti obiettivi a prezzo di un indebolimento del ruolo e delle funzioni del Parlamento. Rivolgendosi ai padri fondatori presenti, tra i quali Nilde Iotti, Arrigo Boldrini, Giulio Andreotti, Mancino ha ricordato che la loro grande lezione è stata quella di tramandarci un sistema istituzionale, magari imperfettibile, ma certo sufficientemente coeso nelle sue fondamenta».

ROMA. *Visibilità*. Piccole e grandi tensioni nell'Ulivo vengono spesso spiegate con la voglia dei partiti della coalizione ad avere «maggiore visibilità». E il riaffiorare di «questa parola consunta» fa «venire il gelo nelle vene» a Walter Veltroni che avverte come pericolo «un di più di protagonismo tra i partiti» perché se si rimette in moto l'agonismo tra gli alleati «molti tra gli errori commessi negli anni ottanta ce li troveremo tra i piedi oggi...». Il vicepresidente del Consiglio invita invece l'Ulivo a rafforzare la coalizione sapendo che al suo interno ci sono diversità e invita gli alleati «ad uscire definitivamente dalla logica culturale proporzionalistica del passato» per entrare in quella dello scontro tra due coalizioni. Perché «qualsiasi nostalgia proporzionalistica sarebbe devastante per gli equilibri politici e per l'Italia stessa».

Walter Veltroni parla a palazzo San Macuto alla presentazione del libro intervista a Ciriaco De Mita, «Memoria e futuro», curato da Pasquale Nonno. Alla discussione partecipano anche i direttori del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli, di «Repubblica» Ezio Mauro e del «Messaggero» Pietro Calabrese.

Visibilità, vizi del passato. Il vicepresidente del Consiglio riflette sul passato per rilanciare una «sfida» sull'oggi. E affronta uno dei temi più spinosi e delicati, che tante polemiche ha suscitato nelle scorse settimane: le nomine. Come farle? che criteri seguire? Fa l'esempio dell'authority sulle telecomunicazioni, sui quattro esponenti di nomina parlamentare. Che faranno i partiti? «Ciascuno mette il suo o si creerà un sistema di competenze? Per Vel-

troni occorre quindi uscire dalle logiche del passato. Naturalmente, aggiunge, «la politica e i partiti hanno un grandissimo ruolo ma debbono essere «leggeri, discreti, non intrusivi».

E la sinistra? In Italia ripete Veltroni, ci saranno sempre due sinistre. Quella riformista, moderna aperta, radicale nei valori e nei comportamenti «che va al di là della tradizione storica del socialismo e della socialdemocrazia» dovrà affermarsi governando con l'Ulivo, completando con le riforme, la transizione verso il bipolarismo. L'obiettivo quindi è il riformismo. Ma senza fermarsi ad una «sinistra ridotta», perché «se ci ponessimo semplicemente l'obiettivo di arrivare quarant'anni dopo a Bad Godesberg sarebbe un obiettivo che non avrebbe ragioni di essere». Andare quindi oltre le tradizioni storiche delle internazionali. Puntando a crescere oltre il 22 per cento navigando in mare aperto «alla conquista di elettori mobili che esistono, come hanno dimostrato i sindaci dell'Ulivo».

Anche De Mita riconosce che la transizione verso il bipolarismo non è ancora compiuta. Rivendica di aver proposto «il confronto fra le coalizioni quando non ne parlava nessuno, fra il disprezzo generale». Ma, aggiunge, sul bipolarismo «abbiamo forzato», pensando che «bastasse solo il maggioritario». Tuttavia l'ex leader della Dc non mette in discussione la scelta del maggioritario. Non perché funziona bene «ma perché con questo meccanismo è più agevole aggregare le coalizioni». L'ex segretario del Dc spiega il perché del libro con l'esigenza di «partire dalla memoria del passato» per disegnare un futuro de-

mocratico. E ne approfitta per sferrare uno dei suoi soliti attacchi contro il senatore del Mugello: «La politica staccata dalla memoria produce i Di Pietro. E cioè, una semplificazione molto viziosa sul piano dei processi democratici».

Né poteva mancare una frecciata polemica nei confronti di Massimo D'Alema. Che De Mita non nomina. Tuttavia dice, riferendosi alle tensioni nell'Ulivo, «mi pare che il vertice del Pds oscilli nell'appoggio alla coalizione, che abbia degli sbandamenti post elettorali. Nel senso che a volte sembra ondeggiare tra il candidare la sinistra alla guida del governo e mantenerne la coalizione. Se il Pds riprenderà la strada del pieno appoggio all'Ulivo, si potrà fare come avviene nelle grandi famiglie dove comanda chi ha più suggerimenti da dare e non chi vuole fare il capitano».

Di Enrico Berlinguer invece De Mita parla come di «una delle persone più straordinarie che ho conosciuto». E tuttavia aggiunge, in Italia l'alternanza non si è costruita per i ritardi della sinistra, per le sue resistenze sulle riforme istituzionali.

Nel libro ci sono reticenze, omissioni sulla Dc, poca autocritica sul clientelismo, troppa difesa del consociativismo, perché non ci sono retroscena su Craxi? Ai direttori dei giornali che sollevano le critiche, De Mita replica difendendo: «Ho pubblicato questo libro per aprire una riflessione. Non potevo dire tutto in cento pagine. Adesso ho incominciato. Poi scriverò il resto. Perché alla politica serve la memoria».

N. C.

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA QUINQUENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2002, quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1997 e termina il 1° novembre 2027.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 5,75% per i BTP quinquennali e del 6,50% per i BTP trentennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997 per i titoli quinquennali e dal 1° novembre 1997 per i trentennali; all'atto del pagamento (17 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.